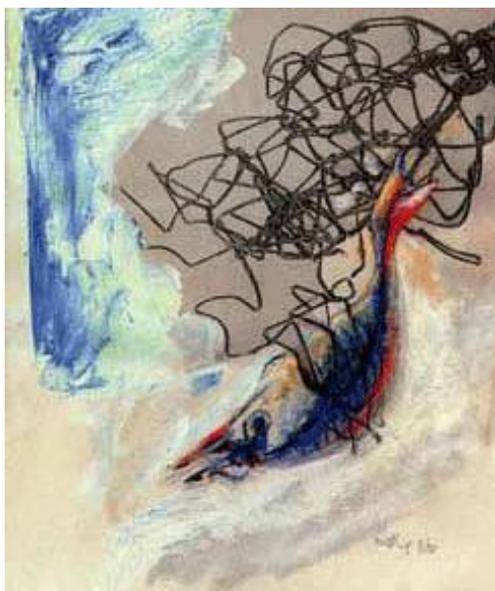


*Alberto Gianquinto*

Su Boris Porena



Testo & Senso

n. 13, 2012

[www.testoesenso.it](http://www.testoesenso.it)

Il saggio di Boris Porena *et Alii*, *Una possibile interpretazione della sonata op 111, n. 32 in do minore di L. van Beethoven – un'ipotesi per la sopravvivenza*,<sup>1</sup> è una bellissima e profonda analisi di questa sonata, che avrebbe un'intenzione 'politica' o di riflessione sociale nel suo significato, e sulla quale ci si può soltanto chiedere se l'indagine musicologica abbia la possibilità trarre fuori dalla forma musicale un *senso* (o addirittura un *significato*) 'altro' dalle emozioni che veicola.

L'ipotesi del saggio è che, nella forma di quest'opera beethoveniana, ci sarebbero proposte metodologiche implicitamente 'trasferibili' sul piano della prassi, fermo ben restando che, a priori, non c'è né possibilità né bisogno di 'tradurre' il linguaggio musicale nella *verbalità* di enunciazioni politico-sociali.

Noi sappiamo che il 'significato' della musica non poggia su una relazione *suono-oggetto* (come accade nel linguaggio verbale, con la sua relazione oggetto-parola), ma piuttosto (pur in un contesto esistente di stimoli col mondo esterno) nella relazione *suono significante/emozione significata* (che è oggetto di stimolo prodotto dal suono, nel sistema cervicale ippocampo-amigdala): relazione di significazione in musica, dunque, come realtà *autoreferenziale*, ma senza i 'poteri' autoreferenziali del linguaggio verbale. In altri termini: se la musica ha un significato, non lo possiede nel senso che essa possa "dire qualcosa", ma 'solo' (ed è tutt'altro che poco) in quello di "veicolare emozioni". La musica non 'dice', ma 'suona' qualcosa.

In termini di logica formale (nella formulazione classica di G. Frege), il significato è estensionale e denota la sua estensione; il senso è intensionale e connota la sua intensione: allora, poiché le emozioni non sono oggetti estensionali, il rapporto suono-emozione dovrebbe forse meglio essere inteso come rapporto di *senso*.

L'analisi musicologica è una riflessione sulla *forma musicale*: se quest'ultima può *alludere* ad un contenuto o avere qualche analogia con esso, questa *allusione* è ciò che Porena intende quando accenna al "passaggio di informazione da un ambito all'altro" (musica-politica). *L'analisi musicologica stessa*, viceversa, non allude, ma tratta direttamente della forma.

E Porena osserva come intenzione di Beethoven sarebbe stata quella di fare della forma di questa sonata, più che un'allusione, un effettivo contenuto (come accade per l'arte astratta di Mondrian): non sono, infatti, date altre sonate, che abbiano tale forma allusiva.

Ma 'forma' non è "pensiero formale": la prima è una struttura concreta; il secondo è una *modalità* ancora astratta del pensare, che assume 'forme' (nella società: forma partito, sindacato, ecc.). Allora qui il pensiero formale

---

<sup>1</sup> «Testo e Senso», 13, 2012.

sarebbe proprio l'*allusione* del compositore, tutta caricata nell'*intenzione* espressa dalla forma oppositiva dei due soli movimenti e della costruzione del secondo, l'Arietta, che - pur nella tradizione del tema e variazioni - offre l'allusione interpretativa attraverso le trasformazioni interne, nient'affatto ornamentali, del tema.

L'analisi dello spartito, pur nella difficoltà dell'intesa allusione, è di grande respiro.

*Alberto Gianquinto*